

## Sommario

Ventunesimo Secolo, 48 2021

### L'integrazione europea tra l'urto della Grande recessione e il ruolo della Germania di Angela Merkel

Introduzione, di <i>Roberto Ventresca</i>	pag.	5
Integrazione e conflitto. Per una storia materialista della costruzione europea, di <i>Francesco Petrini</i>	»	10
L'eterno ritorno dell'uguale. L'antigermanesimo nell'età della lunga recessione, di <i>Daniele Pasquinucci</i>	»	36
Modell Deutschland: esempio o problema per l'Europa della Grande Recessione? Il dibattito pubblico in Germania (2008-2012), di <i>Lucrezia Ranieri</i>	»	59
Sull'orlo del precipizio. La reazione economico-finanziaria delle istituzioni europee di fronte alla Grande recessione (2008-2015), di <i>Roberto Ventresca</i>	»	81
L'economia sociale di mercato come strumento di ordine politico. Sui concetti ordoliberali di Stato e società, di <i>Olimpia Malatesta</i>	»	113

Un'egemonia impossibile? La Germania e l'Unione bancaria  
in Europa, di *Giuseppe Montalbano* pag. 140

Mobilità, infrastrutture e just in time economy. L'integra-  
zione logistica europea e lo spazio di flussi tedesco, di  
*Mattia Frapporti* » 161

### **Riflessioni**

Eclettismo in economia: un dramma in due atti, di *Monika  
Poettinger* » 182

### **Saggi**

L'irresistibile ascesa e la precipitosa caduta di Bettino Craxi  
(Parte I), di *Piero Craveri* » 209

### **Rassegna**

La storiografia italiana sulla Prima guerra mondiale: rifles-  
sioni sul centenario della ricorrenza, di *Stefano Orazi* » 249

Notizie sugli autori » 273

ROBERTO VENTRESCA\*

## **L'integrazione europea tra l'urto della Grande recessione e il ruolo della Germania di Angela Merkel. Introduzione**

Questo numero monografico di «Ventunesimo secolo. Rivista di studi sulle transizioni» prende le mosse da un workshop, intitolato *Integrazione, crisi, trasformazione. Europa e Germania nell'età della Grande recessione (2008-2019)*, che si tenne presso l'Istituto italiano di studi germanici di Roma nel luglio 2019. Quella giornata di studi rappresentò una delle tappe conclusive di un progetto<sup>1</sup> coordinato dall'Istituto e dedicato alla mappatura dei potenziali conflitti tra diverse “etiche economiche” (il neoliberalismo nelle sue molteplici manifestazioni, come l'ordoliberalismo di matrice tedesca; la difesa del ruolo dello Stato, e più in generale dell'autorità pubblica, nell'indirizzo e nell'amministrazione dell'attività economica; l'ibrida combinazione tra l'approfondimento dell'integrazione internazionale dei mercati e l'auspicato irrobustimento degli istituti di welfare a livello sia nazionale che sovranazionale) che sarebbero emersi nel contesto europeo dopo lo scoppio della crisi del 2008. La scelta di condensare il focus di quella ricerca nello studio di una pluralità di etiche economiche tra loro in antitesi, e al contempo capaci di ridefinire la geografia degli equilibri politici europei dopo l'avvio della Grande recessione, è stata in seguito integrata dall'obiettivo di stimolare una riflessione che potesse fare uso degli strumenti metodologici e conoscitivi della storia delle relazioni internazionali, della storia economica, oltre che della storia del processo d'integrazione europea. In questo modo il prisma analitico della ricerca ha accolto una pluralità di attori (Cee/Ue, governi nazionali, organizzazioni economiche internazionali) e di tematiche (dalle più recenti trasformazioni intervenute nella governance dell'Ue ai caratteri del dibattito politico nel contesto degli stati membri dell'Unione) che hanno arricchito notevol-

\*Università di Padova, roberto.ventresca@unipd.it, roberto.ventresca87@gmail.com.  
Doi 10.3280/XXI2021-048001

mente la varietà interpretativa del progetto, benché il fulcro di questo lavoro si sia sempre incardinato intorno a una “triade” di fenomeni tra loro strettamente interdipendenti: l’irrompere della Grande recessione sullo scenario europeo; il ruolo svolto dalla Germania nella continua ridefinizione degli equilibri economico-politici del continente dopo il 2008<sup>2</sup>; le modalità attraverso cui, sull’onda degli effetti scaturiti dall’intreccio dei due fenomeni appena menzionati, il processo di integrazione europea si è costantemente misurato con tensioni trasformative (e per certi versi involutive) nel corso dell’ultimo quindicennio.

Tanto gli interventi che si sono succeduti nel corso del workshop del 2019<sup>3</sup>, quanto i contributi presenti in questo numero monografico, restituiscono la stratificazione delle prospettive di ricerca che lo studio di questi fenomeni consente di alimentare. Francesco Petrini offre, infatti, una ricostruzione molto densa e suggestiva della storia del processo d’integrazione economica dell’Europa occidentale, collocando quest’ultimo all’interno di una cornice temporale – quel “lungo” ventesimo secolo che si dispiega tra l’ultimo trentennio dell’Ottocento e l’alba degli anni Duemila – che eccede i confini cronologici a cui la storiografia normalmente fa riferimento per esaminare gli attori, i problemi e i fattori di trasformazione della costruzione europea. Riflettendo sulla funzione “stabilizzatrice” che l’integrazione del Continente ha svolto nelle dinamiche più generali del capitalismo contemporaneo, Petrini indaga le connessioni che si istituirono tra forme verticali (capitale e lavoro) e forme orizzontali (competizione internazionale) di conflittualità nella più che tormentata storia economica dell’Europa.

Daniele Pasquinucci esamina, invece, le radici di un fenomeno alquanto complesso, e parimenti diffuso, dell’orizzonte politico degli ultimi decenni, vale a dire l’antigermanesimo di derivazione euroscettica. L’analisi di alcuni contesti nazionali (Italia, Francia, Regno Unito) entro cui l’antigermanesimo politico si è storicamente manifestato dimostra quanto, specie a partire dagli anni Cinquanta del Novecento e con crescente intensità nei decenni del post-Maastricht, la critica al processo di integrazione europea abbia costituito – per quanti si distinsero in pratiche di più o meno sistematica opposizione antitedesca – un veicolo di affermazione e di autorappresentazione politicamente condizionante per il progetto di costruzione della cosiddetta Europa unita.

La ricognizione del dibattito che, negli anni della Grande recessione, prese forma in Germania intorno al significato storico e politico del *Modell Deutschland* consente a Lucrezia Ranieri di mappare in chiave storiografica la percezione che i principali esponenti dell’establishment tedesco maturarono riguardo alle fondamenta stesse del modello di sviluppo di cui la Repubblica federale era stata protagonista nei decenni precedenti. L’enfasi posta sulle

virtù del capitalismo renano, spesso identificato come una sorta di contraltare all'egemonia del liberismo di ascendenza anglosassone, o le riflessioni sulla reale sostenibilità dell'*Exportweltmeister* quale forma di mercantilismo economico da praticare in un contesto di forte interdipendenza internazionale, si scontrarono con l'urto della Grande recessione e con gli squilibri che quello stesso *Modell Deutschland* aveva contribuito a generare in Europa e, in particolare, all'interno dell'eurozona, la cui reazione alla crisi del 2008 fu largamente condizionata dagli strumenti interpretativi offerti dalle molte varianti della cultura economica tedesca.

Chi scrive tratteggia, infatti, una panoramica delle risposte di natura economico-finanziaria che le istituzioni dell'Ue – e in particolare la Banca centrale europea di Mario Draghi – predisposero all'indomani del 2008. Nel tentativo di comprendere la logica che ha governato l'adozione di misure volte a fronteggiare gli effetti della recessione globale e, in seguito, della crisi dei debiti sovrani, la ricostruzione delle politiche promosse dai vertici dell'Ue (e, nello specifico, dell'eurozona) si è accompagnata ad una più sistematica indagine delle rotture e delle continuità che si sono succedute tanto nella concettualizzazione della crisi, quanto nella definizione degli strumenti predisposti al suo superamento.

Ed è proprio intorno alla genesi e all'evoluzione di una delle culture economiche più significative nella storia pluridecennale del processo d'integrazione europea – l'ordoliberalismo – che si dipana l'articolo di Olimpia Malatesta, la quale documenta le traiettorie intellettuali attraverso cui i rappresentanti (e gli epigoni) della Scuola di Friburgo hanno contribuito a plasmare la “costituzione economica” del processo di integrazione. Ampliando le prospettive della sua ricerca fino a includere gli anni della Grande recessione, Malatesta sottolinea in che modo l'economia sociale di mercato, e più nello specifico i concetti ordoliberali di stato e società, abbiano trovato una loro precipua materializzazione politica, economica e giuridica all'interno della complessa architettura della costruzione europea.

L'interesse per la circolazione delle idee in campo economico costituisce l'asse portante della rubrica Riflessioni, che qui ospita un saggio di Monika Poettinger. L'autrice sviluppa infatti una sofisticata lettura genealogica del pensiero di J. C. L. Simonde de Sismondi e ne coglie la produttività euristica in relazione alla parabola economica tedesca a cavallo tra il Ventesimo e il Ventunesimo secolo. A partire dall'esperienza intellettuale dell'autore ginevrino, Poettinger illustra la travagliata vicenda dell'eclettismo nel pensiero e nella pratica economica tedesche, mettendo in luce come specifiche declinazioni metodologiche e dottrinarie della “scienza triste” abbiano favorito,

in Germania, l'adozione di politiche pubbliche rivela in ultima istanza dannose per il benessere della popolazione nazionale e, più in generale, per gli equilibri dell'economia europea.

Giuseppe Montalbano propone invece un affresco puntuale delle caratteristiche dell'"egemonia" tedesca in Europa, soffermandosi in particolare sulle vicende legate all'istituzione dell'unione bancaria nell'eurozona. Il saggio di Montalbano adotta infatti una prospettiva neogramsciana per cogliere criticamente le molte sfaccettature di un primato, quello tedesco, che si fonda su geometrie politiche (alleanze tra paesi membri dell'eurozona) ed economiche (intese e compromessi tra élite economiche transnazionali) i cui contorni risultano funzionali all'istituzione di un ordine sociale solcato da asimmetrie e disuguaglianze che, in realtà, ne pregiudicano l'intrinseca stabilità.

Mattia Frapporti, infine, sceglie di sondare la relazione esistente tra la Grande recessione, il ruolo della Germania merkeliana e il processo d'integrazione europea attraverso una prospettiva analitica innovativa e rivelatrice, e cioè la logistica. L'autore entra nel vivo della dimensione infrastrutturale della costruzione europea e ne ripercorre l'evoluzione storica, focalizzandosi in particolare sulle dinamiche che i "flussi" economici dello spazio continentale conobbero tra gli anni di Delors e la crisi del 2008. Di qui l'autore spiega un'originale chiave interpretativa che abbraccia non soltanto la mera descrizione della movimentazione di merci, beni e servizi, ma che investe la più generale logica di funzionamento dell'economia capitalistica contemporanea. Uno "sguardo logistico", dunque, capace di mettere in rilievo le molte contraddizioni che caratterizzano la dimensione economica, sociale e politica dell'Europa contemporanea, che è al contempo spazio di integrazione e teatro di conflitto. Una dialettica, quest'ultima, che tutti i saggi proposti all'interno del numero di «Ventunesimo secolo» si incaricano di ripercorrere, contestualizzare e sottoporre a verifica storiografica.

**Note**

<sup>1</sup> Si tratta del progetto dell'Istituto italiano di studi germanici di Roma (Iisg) intitolato *Il punto di vista della Germania nella crisi europea. Un conflitto di etiche economiche?* – Linea di ricerca Storia. Chi scrive ha preso parte a quel progetto e vuole cogliere l'occasione dell'uscita di questo numero di «Ventunesimo secolo» per ringraziare tutto il personale dell'Istituto. Un ringraziamento particolare va all'allora presidente dell'Iisg, Roberta Ascarelli, per aver contribuito all'organizzazione del workshop del luglio 2019 e per averne aperto i lavori.

<sup>2</sup> Questa nota introduttiva viene licenziata subito dopo lo svolgimento delle elezioni federali tedesche del 26 settembre 2021, alle quali – per la prima volta dal 2005 – Angela Merkel non ha preso parte in qualità di candidata alla corsa per il cancellierato.

<sup>3</sup> Oltre agli autori e alle autrici degli articoli contenuti in questo numero, al workshop del luglio 2019 presero parte anche Giangiacomo Nardozzi (autore del recente volume *Una nuova Germania per l'Europa? L'economia e l'animo tedesco*, Francesco Brioschi editore, Milano 2021) e Pierluigi Ciocca, che qui ringrazio sentitamente.